Cerro Maggiore, Scola con i ragazzi dell'oratorio estivo

DI CRISTINA CONTI

Si svolgerà mercoledì prossimo alle 14.30 la visita dell'arcivescovo Angelo Scola alla parrocchia di Cerro Maggiore (Mi) in occasione del 25° anniversario del Centro Parrocchiale. «In realtà l'avevo invitato per inaugurare la nuova cappellina attigua alla Chiesa. Ma sarà pronta solo a settembre. Il Cardinale mi ha proposto perciò di incontrare i ragazzi dell'oratorio estivo», precisa il parroco don Francesco Maggioni. Inaugurato nel 1987, dopo i lavori di allungamento della parrocchia per ospitare un maggior numero di fedeli, il Centro don Branca è nato da un'idea di don Vittorio Branca: realizzare un centro dedicato ai ragazzi e alla parrocchia attiguo alla chiesa di fine '400. «È stata proprio un'idea geniale. Oggi infatti qui vivono oltre 12 mila abitanti. È una realtà davvero molto grande e popolosa. Questo è il punto di aggregazione più importante della parrocchia per tutte le età, soprattutto per i ragazzi, ma anche per i giovani e le famiglie», racconta don Maggioni. E oggi sorge in via San Carlo 18. Sono più di 300 i ragazzi che quest'anno partecipano all'oratorio estivo. Una vera e propria impennata di iscrizioni. «Sarebbe bello certo che la partecipazione dei ragazzi potesse essere così forte anche durante l'anno. Ma è comunque importante vederli partecipare così assiduamente nei mesi in cui la scuola è finita», commenta don Maggioni. Momenti di gioco e di condivisione, a cui partecipano anche animatori e mamme. Chiusi i libri e con i genitori al lavoro l'oratorio d'estate rimane qui, come nel resto della diocesi, uno dei posti più frequentati. Durante tutto l'anno, invece, la pastorale giovanile è condivisa con la parrocchia di San Vittore Olona. Tante le iniziative per i ragazzi: dal calcio all'animazione della liturgia, dalle lotterie ai musical. Momenti organizzati per coinvolgere i giovani e aiutarli a crescere insieme. Una realtà di antica tradizione cristiana, popolata oggi più da anziani che da giovani. Questo il ritratto della comunità parrocchiale. «Da noi la natalità è più bassa della mortalità. Sono poche anche le nuove famiglie immigrate che vengono a trasferirsi qui, a causa della crisi economica», precisa. Molti gli anziani che frequentano la parrocchia e mettono a disposizione di tutti il loro tempo libero per dare una mano agli altri. Gli stranieri, invece, sono arrivati soprattutto negli anni scorsi. Marocchini, nigeriani, rumeni: un po' da tutto il mondo. Una presenza molto forte e che cerca comunque di integrarsi all'interno della comunità sociale. I problemi economici non mancano nemmeno tra gli italiani. «Sono molti, infatti, coloro hanno perso la casa, perché non riuscivano a pagare il mutuo. Oggi le case non si vendono più: servirebbero prezzi più bassi», aggiunge. Persone in cassa integrazione, disoccupati, giovani che non riescono a inserirsi nel mercato del lavoro, precari a cui non è stato rinnovato il contratto, anziani che fanno fatica ad arrivare a fine mese perché la loro pensione è troppo bassa. Problemi che, in tempo di crisi, sono comuni a questo territorio e a tutto il resto della diocesi. E per aiutare chi ha bisogno anche qui c'è una buona rete di servizi. San Vincenzo, Caritas, centri di ascolto, volontariato. «Si arriva dove si può, non riusciamo a fare tutto. Ma sicuramente un aiuto importante è arrivato dal Fondo famiglia-lavoro voluto da Tettamanzi: qui ci sono state ben venti famiglie che hanno potuto beneficiarne. Un intervento davvero utile», spiega don Maggioni.

a Sant'Ignazio di Loyola

E a Milano incontra quelli di Lambrate

Mercoledì 27 giugno, alle ore 16.30, il cardinale Scola visiterà anche l'oratorio di Sant'Ignazio di Loyola a Lambrate. La visita si inserisce in un programma di incontri che l'Arcivescovo sta facendo negli oratori cittadini.
L'evento è stato organizzato in modo da coinvolgere tutti gli oratori del decanato. Per l'occasione verrà organizzato un momento di riflessione con la partecipazione di tutti i ragazzi coinvolti nell'esperienza dell'oratorio estivo: ci saranno canti e testimonianze, in cui ognuno potrà intervenire e raccontare la propria esperienza.
«Siamo molto contenti di questa visita. Sarà sicuramente importante per i ragazzi soffermarsi a riflettere con il Cardinale sul significato di quello che stanno vivendo in queste settimane di oratorio estivo», spiega il parroco di Sant'Ignazio, don Mario Garavaglia. **(C.C.)**

Il quartiere di Busto Arsizio che oggi riceve l'Arcivescovo festeggia il 70° anniversario di consacrazione della chiesa

Il parroco racconta la storia di una presenza importante, non solo per i parrocchiani ma per l'intera cittadinanza

Borsano, comunità aperta al territorio

DI VERONICA TODARO

Sono ormai trascorsi 70 anni da quando il Beato Cardinal Schuster giungeva a Borsano per consacrare l'attuale chiesa parrocchiale edificata dal parroco di allora, don Enrico Ballabio. Oggi, in occasione della festa patronale, un altro Arcivescovo visita la Comunità per ricordare questo importante tratto di storia della Parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo. «Pensando a quell'epoca ormai lontana - racconta il parroco don Mauro Magugliani - mi impressiona una considerazione: nel 1942 la gente di Borsano fece tanta fatica e tanti sacrifici per avere la propria chiesa ampliata e rinnovata. Si era nel pieno del secondo conflitto mondiale, eppure i borsanesi non rinunciarono alla speranza: eressero e consacrarono la loro chiesa in un periodo di stenti, di povertà, di lutti, di prove di ogni genere, di distruzione e di devastazione. Un secondo pensiero: arriva l'Arcivescovo. Un fatto unico e un grande dono per la nostra Comunità: ci ricorda l'appartenenza ad una Chiesa che va oltre i confini della nostra parrocchia; ci rammenta che il vero Pastore rimane sempre il Signore Gesù e che tutti noi siamo corresponsabili della maturazione della Comunità. Infine la presenza del nostro Arcivescovo non ci fa scordare la grave carenza di vocazioni di cui anche la nostra Comunità ha subito le conseguenze». E ancora: «I 70 anni della nostra chiesa parrocchiale mi richiamano anche una presenza attiva e costante di tutte le Comunità cristiane di Busto nel contesto della nostra città. Anzi, senza esagerare e senza misconoscere meriti ad alcuno, penso si possa ben dire che a Busto Arsizio moltissime attività e iniziative di vario genere, dall'assistenza agli anziani ai doposcuola, dall'animazione dei quartieri ai centri estivi, dall'attenzione ai migranti alle opere educative, dalle associazioni al volontariato, sono opera delle Parrocchie. La Chiesa che è in Busto è sempre stata attiva, generosa, incisiva. Se poi pensiamo al nostro Quartiere di Borsano dovremmo proprio dire che la Comunità cristiana è ancora il polo aggregativo principale della vita ordinaria e straordinaria della nostra gente: se a Borsano scomparisse la Parrocchia cosa sarebbe il nostro quartiere? Con tutti i suoi limiti inevitabili, la Parrocchia è ancora il tramite e il portavoce delle aspirazioni del nostro quartiere, è il segno della nostra identità, è il perno di moltissime iniziative, è la sorgente di passi e di tentativi coraggiosi e spesso anche controcorrente. Dai nostri predecessori riceviamo la consegna di non cedere e di non arrenderci di fronte alle crisi o agli apparenti fallimenti e neppure di fronte alle catastrofi o al non senso dilagante, come quelli che si erano manifestati agli occhi della nostra popolazione negli anni della Seconda guerra mondiale: questa preziosa eredità di ardimento, di fede e di coraggio sia il miglior regalo da fare alla nostra Comunità per i 70 anni della sua parrocchiale». Iniziata con la Processione dei Santi Patroni sabato 16 giugno e il gesto del «sic transit gloria mundi» la Comunità di Borsano ha dato il via alla propria Festa patronale che nell'arco di 13 giorni, fino al 29 giugno (festa liturgica dei Ss. Pietro e Paolo) attuerà un programma denso di iniziative ed eventi religiosi, ludici e culturali che rappresentano per i borsanesi un'occasione privilegiata per rafforzarsi come Comunità. Come di consueto la Patronale, che rientra nel progetto pastorale, è caratterizzata da una forte connotazione aggregativa e mette in campo il lavoro, la collaborazione e l'entusiasmo di tanti parrocchiani. L'evento eccezionale che caratterizzerà la patronale di quest'anno, atteso con grande gioia dai borsanesi sarà la presenza del cardinale Angelo Scola, a ben 22 anni di distanza dall'ultima visita di un Arcivescovo di Milano. Il cardinale Scola presiederà alle ore 10.30 la solenne celebrazione eucaristica, a ricordo del 70° di consacrazione dell'attuale chiesa parrocchiale.

La parrocchia di Borsano in festa. Sopra, il parroco don Mauro Magugliani

La Caritas punto di riferimento per poveri, migranti e anziani

Il fiore all'occhiello della parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo è la Caritas, che, tra l'altro, quest'anno, nell'ambito della festa patronale, riceverà il San Pietrino d'oro, il riconoscimento dato a chi, nella Comunità, si distingue nel «vivere il Vangelo» e che, per la prima volta dalla sua istituzione, verrà assegnato non ad una persona ma ad un gruppo. Il premio verrà consegnato questa sera alle 21.30 in oratorio. «Nella nostra parrocchia - raccontano gli stessi volontari della Caritas - abbiamo il compito di coordinare le diverse iniziative caritative. Il primo obiettivo è la sensibilizzazione di tutta la comunità alla pratica della carità. Proprio in questo si incontrano gli ostacoli più grandi: i bravi parrocchiani che non distinguono ancora oggi la carità dall'elemosina. Certamente abbiamo bisogno di contributi economici, ma siamo convinti che quando il pensiero dominante sarà che carità è uguale ad amore, tutto il resto verrà per conseguenza». È l'esperienza dei volontari coinvolti in prima linea nei centri d'ascolto. «Contrariamente al pensiero comune, chi si rivolge al centro di ascolto, non viene per "farsi mantenere" o per sfruttare, viene perché si trova in un momento di difficoltà che certamente è economica, ma viene proprio alla Caritas per trovare un contatto umano, una parola di incoraggiamento. Il più delle volte siamo impotenti davanti alle richieste di un lavoro o del problema di trovare casa. Ma anche nella disperazione più totale, a volte, trovare qualcuno che "ascolta", che mi riconosce come "persona", come "prossimo", non è cosa di poco conto. Quando la generosità delle offerte ce lo permette, riusciamo ad intervenire con un contributo economico per evitare il peggio, come il taglio delle utenze. Siamo anche costantemente in contatto con gli assistenti sociali del Comune, con i quali avviene uno scambio di informazioni sulle persone seguite e su opportunità di aiuto». Il centro di prossimità distribuisce aiuti alimentari. Anche qui nulla è lasciato al caso. In questi ultimi tempi la Caritas distribuisce circa 55 borse alimentari la settimana, delle quali 19 sono date a cittadini italiani della parrocchia. Un altro gruppo di volontari si occupa degli abiti usati. Provvedono a ricevere i vestiti dismessi, li selezionano per tipologia e accolgono chi ne fa richiesta assistendoli nella scelta e nella distribuzione. Da pochi giorni si è concluso il secondo anno della scuola di italiano «Agorà» aperta a tutti i migranti al fine di imparare meglio la lingua che prevede anche incontri per far conoscere la Costituzione Italiana ed elementari norme di diritto, nonché le opportunità offerte dai servizi pubblici. Grazie all'ottimo lavoro degli insegnanti, la scuola ha ottenuto il riconoscimento per accedere agli esami necessari per ottenere il permesso di soggiorno. È stato organizzato anche un piccolo asilo che consente alle mamme che frequentano la scuola di poter lasciare i propri bimbi. Il gruppo «Madre Teresa» si occupa della visita agli anziani e agli ammalati, affiancando i Ministri straordinari della Comunione. Lo scorso anno, in collaborazione con l'Amministrazione comunale è nato lo sportello del Buon Vicinato: un'iniziativa mirata a creare una rete di solidarietà «over 70» mettendo in contatto chi ha bisogno e chi può rendersi utile. **(V.T.)**

Da domani APPROFONDIMENTI su ChiesadiMilano.it
Il portale della Diocesi Ambrosiana

Colmegna. «Casa della carità, segno positivo della nostra Chiesa»

DI PINO NARDI

«Sono cresciuto molto in questa esperienza e la "riconsegno" al vescovo, spero come segno positivo della Chiesa di Milano in questa città». Don Virginio Colmegna esprime la gioia di accogliere il cardinale Scola, che venerdì 29 giugno alle 18 visiterà la Casa della carità e celebrerà la Messa. Una realtà, quella presiduta dal prete ambrosiano, che in otto anni si è consolidata nell'attenzione e nell'accoglienza degli ultimi della città (ogni anno più di 350 persone ospitate, 3500 accessi alle docce e al guardaroba, 1.645 colloqui effettuati), ma anche nell'elaborazione di una cultura di prossimità e di solidarietà.

Quale Casa della carità incontrerà Scola?

«Una casa arricchita dall'esperienza di questi anni, con tante accoglienze e con molta vivacità culturale. Il Cardinale incontrerà tutti i luoghi dove operiamo, saranno presenti operatori, volontari, ospiti, perché è una casa che si rivolge al quartiere, alla città, accoglie le sue difficoltà e i suoi drammi. Ci sono bambini, donne, uomini, italiani, stranieri, coppie sfrattate. Stiamo accogliendo famiglie e minori cosiddetti non accompagnati che però hanno una voce e una storia. Certo non mancano momenti di difficoltà, anche di tensione. Nei giorni delle docce vengono tantissime persone da fuori a chiedere vestiti, a lavarsi e con i quali facciamo uno screening sanitario. C'è poi la sofferenza mentale e molti che arrivano sono segnati dalla sofferenza fisica. Ci sono drammi vissuti e condivisi con fatica; una biblioteca di confine con i suoi libri; i rom che vanno al Conservatorio. Dunque, tutta questa ricchezza, ma sotto c'è una profonda spiritualità».

Il Cardinale celebrerà la Messa in un giorno speciale per lei...

«Infatti, questo mi ha quasi commosso: viene e celebra l'Eucaristia dopo l'incontro con tutti nell'anniversario della mia prima Messa. Quindi c'è un valore estremamente importante anche per me: l'Eucaristia domenicale è diventato il punto di riferimento per la Casa, per me è un luogo dove vivo il mio essere prete».

Ci sono anche novità al vertice della Casa...

«Infatti, stiamo vivendo un momento particolare: don Massimo Mapelli è stato destinato a un impegno diocesano Caritas e quindi perdiamo una presenza che per me è stata estremamente importante. Però abbiamo una direttrice che sta prendendo in mano la Casa: Silva Landra, molto conosciuta nell'ambito ecclesiale. Questo perché vogliamo che la Casa diventi un'esperienza profondamente innestata nel tessuto diocesano, in dialogo con la città, capace di annunciare la bellezza del Vangelo a credenti e non credenti, a uomini in ricerca e in difficoltà. Abbiamo tantissime persone che vengono a pregare».

Rispondete ai nuovi bisogni della città?

«Certo. Abbiamo vissuto lo straordinario evento della presenza del Papa a Milano, però avverto il disfacimento, la sofferenza, la rottura relazionale in molte famiglie. Per questo lancio la proposta di un gemellaggio: noi accogliamo famiglie, avremmo però bisogno che altre famiglie ci sostengano, perché non nascondo che il vero problema quest'anno è il nostro bilancio in rosso. Molti spesso vengono indicati dalle parrocchie. In fondo il cardinale Martini voleva che la Casa della carità fosse quella dove si accolgono anche quelle presenze che bussano alla porta delle parrocchie, ma che richiedono competenze specifiche. Pensiamo di aver fatto un lavoro che ci ha reso affaticati, ma anche sereni. È significativo che il cardinale Scola si trattenga con noi in un incontro caldo (suoneranno anche alcuni ragazzi rom), ma soprattutto con un carattere familiare, con una dimensione di appartenenza a una comunità cristiana come quella di Milano, che è vivace, che dialoga con le istituzioni, che qualche volta non sta zitta e dice le cose che non vanno».

Anche con un profilo culturale molto forte...

«Esatto. È un luogo di elaborazione culturale: il gioiello è il centro studi "Souq" sulla sofferenza urbana, aperto a tutto il mondo con una rivista on line. È un po' come "Oasis", che ricerca a tutti i livelli un dialogo teologico e spirituale».

Don Colmegna (il terzo da sinistra) alla Casa della carità